

Non basta dire mai più: aiutiamo i centri-antiviolenza

IL COMMENTO

TITTI CARRANO*

CRISTINA BIAGI 38 ANNI ED ERIKA CIURLIA 43 ANNI SONO STATE UCCISE IN DUE GIORNI DAGLI EX PARTNER CHE NON accettavano la fine della relazione. Dall'inizio dell'anno sono più di ottanta le donne uccise per aver deciso di chiudere una relazione e nel 2012 sono state oltre 15mila quelle che si sono rivolte ai centri antiviolenza aderenti a D.i.Re. Oggi si parla molto di violenza contro le donne, eppure tutto pare fermarsi ai buoni propositi. Si sancisce il principio ma non lo si difende nelle prassi; questo è il vero nodo da sciogliere. L'impianto normativo italiano a favore delle donne vittime di violenza maschile si può dire che è astrattamente idoneo

ed efficace, può essere sicuramente migliorato; ma il problema non sono le leggi, il problema è la loro applicazione.

Occorre riconoscere subito la violenza maschile contro le donne e non confonderla con un conflitto di coppia. Non deve essere più possibile che una donna per essere creduta debba essere uccisa. Occorre assicurare la formazione sistematica a tutti gli operatori: magistrati, forze dell'ordine, avvocati, servizi sociali, psicologi ecc. I tempi processuali per ottenere misure di protezione e cautelari sono lenti. C'è una scarsa applicazione dello strumento civilistico di allontanamento del coniuge o del convivente maltrattante. A oltre dieci anni dalla promulgazione della legge 154/2001 sugli ordini di protezione nei casi di violenza domestica, non è possibile valutare

l'efficacia di quelle norme e la diversa applicazione che ne hanno i Tribunali in Italia. Gli strumenti a disposizione delle Forze dell'Ordine per garantire immediata ed efficace protezione sono poco o male applicati. Ancora poco utilizzato è lo strumento di valutazione del rischio per prevenire la recidiva e l'escalation della violenza. Gran parte delle denunce o querele viene archiviata o trova tardivo accoglimento con conseguente rischio di vita per le donne.

La legge n. 54 del 2006, che ha introdotto l'affidamento condiviso, si fonda sul giusto principio della «bi-genitorialità», ma non prevede esplicitamente l'esclusione di tale forma di affidamento nei casi di maltrattamento, violenze sessuali, violenze fisiche e/o psicologiche. L'art. 31 della Convenzione di Istanbul chiede, invece, agli Stati di adottare

«misure legislative per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza». E ancora che l'esercizio del diritto di custodia o di visita non comprometta «i diritti e la sicurezza della vittima e dei bambini». Davide ed Andrea Iacovone, di 9 e 13 anni, sono stati uccisi dal padre per vendetta contro la madre.

Allora, se esiste un'emergenza non è di carattere sociale o di ordine pubblico. C'è una vera emergenza per le istituzioni e per la politica. Occorre un intervento non unicamente repressivo ma integrato e coordinato. Bisogna sostenere e riconoscere i centri antiviolenza, unica esperienza in Italia che fornisce supporto alla donna in tutto il suo percorso con una specifica e appropriata metodologia dell'accoglienza.

I centri antiviolenza aderenti a D.i.Re hanno competenza specifica di intervento e sostegno a lungo termine per le donne e i loro figli e un ruolo importante di attivazione, promozione, formazione, coordinamento di tutti i necessari attori e nodi di rete presenti sul territorio. Degli oltre sessanta centri aderenti a D.i.Re, solo un terzo ha finanziamenti adeguati per continuare la propria attività grazie a convenzioni con le istituzioni locali. Solo con enorme impegno volontario e con propria responsabilità politica gli altri Centri resistono per contrastare questo fenomeno gravissimo e 10 sono a rischio di chiusura. Il finanziamento dei centri antiviolenza esistenti non può essere facoltativo ed episodico.

**Avvocata, presidente D.i.Re Donne in rete contro la violenza www.direcontrolaviolenza.it*

Ancora sangue Uccide la moglie e si toglie la vita

Un'altra donna uccisa da un uomo che non accettava la separazione. A soli due giorni dalla tragedia che si è consumata a Marina di Massa, dove è stata uccisa a colpi di pistola Cristiana Biagi dall'ex marito, che a sua volta poi si è ucciso sparandosi, un caso terribilmente analogo è avvenuto ieri intorno a mezzogiorno a Taurisano, nel Lecce: un uomo di 41 anni si è suicidato dopo aver sparato in faccia alla moglie di 43, da cui era separato di fatto, anche se non ancora legalmente tant'è che ultimamente i due coniugi avevano un rapporto burrascoso proprio per la difficoltà da parte di lui ad accettare la separazione, particolarmente conflittuale anche per la presenza dei tre figli, in particolare di una bambina di 5 anni.

È stato uno dei due figli maschi maggiorenni (di 25 e 18 anni) della coppia a trovare il cadavere della madre dentro l'auto di famiglia, una Grande Punto, accanto al corpo del padre, che si è tolto la vita subito dopo l'omicidio con un colpo di pistola alla tempia. Lui si chiamava Francesco Capone e faceva il rivenditore di auto usate. Lei Erika Ciurlia, 43 anni, la quale, come scoperto dai carabinieri di Casarano, intervenuti sul posto, già aveva chiesto in passato l'intervento delle forze dell'ordine per tentare di arginare gli accessi d'ira del marito, col quale, secondo le testimonianze dei vicini, le liti burrascose, nell'ultimo periodo, erano sempre più frequenti. Da qualche tempo la donna se ne era andata a vivere insieme ai figli a casa dei genitori, non lontano dal luogo della tragedia, in contrada San Donato di Taurisano, sulla strada per Casarano. Da quanto ricostruito dagli inquirenti moglie e marito si erano dati appuntamento ieri mattina davanti al garage. Forse alla donna l'uomo ha raccontato di volerla incontrare per discutere o per recarsi insieme, in macchina, da qualche parte. Invece aveva premeditato l'omicidio: aveva

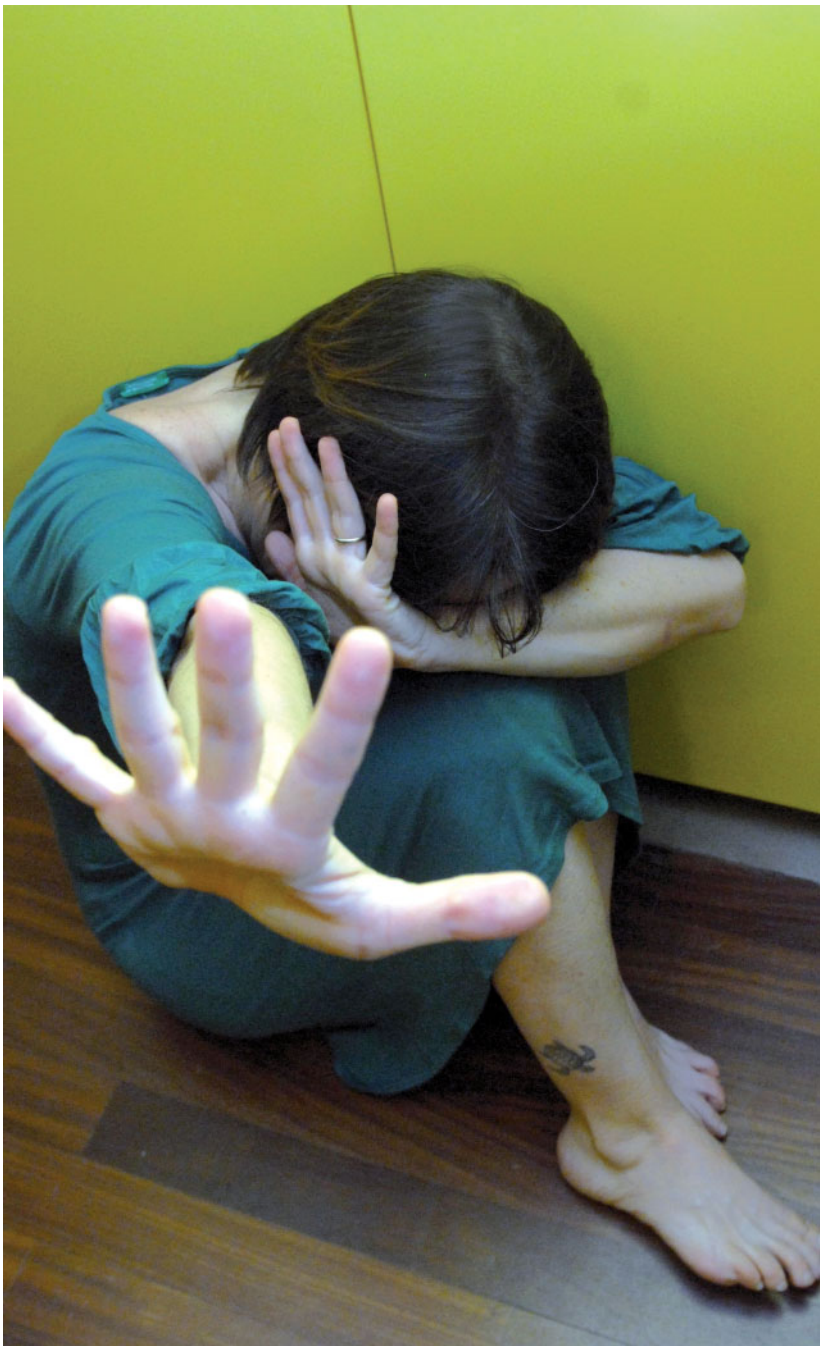
...

La donna, 43 anni, aveva chiesto aiuto alle forze dell'ordine dopo essere stata più volte molestata

FEMMINICIDIO

ANGELA CAMUSO

È accaduto nel leccese a poche ore dalla tragedia di Massa Carrara. Stesso copione: il marito ha fatto fuoco contro la donna che voleva lasciarlo



Non si ferma la violenza contro le donne © FOTO DI ANGELA QUATTRONE / EMBLEMA

STUPRI, BOTTE E UN PROCESSO PER OMICIDIO

A Catania altro orrore. Scende in campo anche il Codacons

Nel catanese, due vicende che rilanciano il tema delle violenze sulle donne e del femminicidio. I carabinieri della stazione di Bronte, nel catanese, hanno arrestato un 30enne di Adrano per violenza sessuale aggravata, maltrattamenti in famiglia aggravati e lesioni aggravate. L'uomo, una guardia giurata, tra la fine di novembre 2012 e l'inizio di luglio 2013 avrebbe aggredito l'ex convivente, picchiata e costretta a rapporti sessuali, minacciandola anche con la pistola d'ordinanza. L'uomo è stato rinchiuso nella casa circondariale di piazza Lanza. Niente dimissioni

invece per Nicola Mancuso, accusato dell'omicidio di Valentina Salamone trovata impiccata il 24 luglio 2010, alla periferia di Adrano. Lo ha deciso il Gup Francesca Cercone. Secondo l'accusa, l'uomo, sposato e padre di 3 figli, avrebbe messo in scena il finto suicidio della giovane, facendola ritrovare impiccata alla trave di una villetta dove aveva trascorso la serata con alcuni amici. Mancuso l'avrebbe fatto per liberarsi di Valentina che stava mettendo a rischio la tranquillità familiare. E intanto Il concorso Miss Italia si schiera accanto al Codacons contro lo stalking, che colpisce in modo

particolare le donne, e aderisce all'iniziativa appena messa in moto con l'istituzione di uno "sportello" (telefonico e via mail) a cui può ricorrere chi è vittima di condotte persecutorie. «Lo stalking è un fenomeno in continua ed allarmante crescita - spiega il Codacons - Consapevole della necessità di intervenire rapidamente per impedire il degenerare di tali azioni, abbiamo aperto uno "sportello dedicato a questo fenomeno, attivando un numero telefonico ed un indirizzo email ai quali un pool di legali e di psicologi risponde alle domande delle vittime».

portato con sé l'arma poi ritrovata accanto ai corpi.

Intanto, ieri a Roma, un'altra tragedia della serie è stata sfortunatamente sfiorata. Una bimba è stata salvata in extremis dalle grinfie dell'ennesimo uomo impazzito per gelosia, pronto a commettere l'orrore più tremendo per rappresaglia nei confronti della donna un tempo amata e diventata poi un'ossessione, assassina e auto-lesionista. Erano le 15 circa di domenica quando il pregiudicato M. D., 29 anni, sotto l'effetto della cocaina, tornato per l'ennesima volta nell'abitazione della sua ex in via delle Azalee, nel quartiere periferico Centocelle, non trovando in casa la donna ha dato in escandescenze. In preda all'effetto dello stupefacente, l'uomo ha iniziato a sferrare pugni e calci alla porta della vicina, che si trovava in casa insieme ai suoi due figli piccoli, riuscendo infine a sfondarla. Quindi, coltello alla mano, il folle ha afferrato la figlia di 5 anni della malcapitata, portandola sul balcone e gridando che si sarebbe gettato nel vuoto insieme alla piccola se la sua ex non fosse arrivata in breve tempo sul posto. La madre della bimba è riuscita a strappargli dalle mani la figlia e a fuggire a gambe levate mentre nel frattempo due pattuglie, allertate da telefonate al 113, giungevano sul posto. Alla vista degli agenti l'uomo ha tentato di lanciarsi nel vuoto ma uno dei poliziotti è riuscito ad afferrarlo per la cinta dei pantaloni, salvandogli la vita. Condotta in ospedale, il 29enne è stato sedato ed è risultato positivo al narcotest. Gli agenti sono andati a perquisire la sua abitazione trovando all'interno alcune dosi di droga, un bilancino di precisione, un'ascia ed un passamontagna di colore nero, questi ultimi avvolti in due magliette inneggianti al nazifascismo. L'uomo, con precedenti per stupefacenti, armi ed esplosivi, è risultato essere associato a frange dell'estrema destra. Due anni fa aveva avuto una relazione con la donna che perseguitava. Da quando loro storia era terminata, anche a causa dei suoi eccessi e della sua irascibilità, si era reso spesso protagonista di violenti atti di gelosia.

«È dentro un contesto globale di cultura, di organizzazione dell'immaginario del vocabolario che noi dobbiamo leggere alcuni fatti di cronaca nera che veramente ci tolgono il fiato. È dentro un contesto di violenza verbale, di razzismo che prova a fare delle diversità l'oggetto di una caricatura, che noi possiamo inserire tante terribili cose a cui non possiamo rassegnarci». Così il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola ha commentato la tragedia di Taurisano.

...

A Roma un giovane uomo si infuria contro l'ex, sequestra una bambina e cerca di lanciarsi nel vuoto